



Prot. N. 457/16

Carissimi presbiteri e diaconi, consacrati/e di vita apostolica e contemplativa, sorelle e fratelli tutti in Cristo Gesù,

mi rivolgo a voi anche all'inizio di questo anno pastorale, che si presenta come anno particolare, ma non per questo meno prezioso. Tanti eventi del recente passato e del futuro prossimo ci invitano a guardare all'anno pastorale che inizia ora come a un singolare tempo favorevole - un vero e proprio kairòs - per vivere in una rinnovata sequela di Gesù Cristo.

La sua singolarità è data dalle sofferenze patite, nei mesi scorsi, dalla nostra chiesa fermana con ferite ancora aperte e, nell'immediato dal **recente evento del terremoto** che ci ha spaventati tutti e ci ha fatto partecipare con forte emotività alla tragedia delle zone più colpite: i piccoli comuni delle diocesi di Rieti e di Ascoli Piceno. Ringraziando il Signore né la nostra Arcidiocesi né la Chiesa sorella di Macerata hanno avuto morti e feriti, ma gran parte del territorio è stata fortemente segnata dal sisma: dalla montagna alla media collina. Siamo pronti a sostenere in qualsiasi modo, a partire dalla preghiera, le zone che hanno avuto morti e feriti, ma desidero anche dire la mia personale vicinanza e dell'intera nostra Chiesa locale ai parroci, ai sindaci, agli amministratori, alle famiglie che hanno perso la casa e hanno trovato temporaneo rifugio nelle tendopoli.

Dal 15 al 18 Settembre sarà celebrato a Genova il **Congresso Eucaristico Nazionale**: in quella settimana invito tutte le parrocchie, nei momenti e nelle modalità che saranno ritenute più opportune (per unità pastorale, vicaria ...), a celebrare l'Eucaristia e a vivere un tempo di preghiera itinerante o di adorazione in comunione soprattutto con chi è stato più provato da questa esperienza. Avendo già fatto visita alle parrocchie di Amandola, Montefortino, S. Angelo in Pontano, **giovedì 15 Settembre mi recherò alle h.19,00 a celebrare l'Eucaristia a Gualdo**. Ricordo anche che le collette di domenica 18 Settembre saranno destinate, per mezzo della Caritas, alle zone maggiormente colpite dal terremoto.

Desidero condividere con voi una riflessione che ho fatto nel pellegrinaggio al Santuario della Madonna dell'Ambro. Ho trovato, con dolore, la Chiesa inagibile per ovvi motivi di sicurezza, ma è rimasta aperta la Porta Santa, con la possibilità di accedere ai luoghi dedicati alla celebrazione del sacramento della penitenza e alla cappella dedicata alla Madonna. Mi è sembrato un segno del Cielo: che, soprattutto nei momenti di prova e di difficoltà, rimanga aperta la porta della Misericordia. Questa porta è prima di tutto lo stesso Gesù Cristo: porta sempre aperta per accoglierci, perdonarci e fare festa con noi e per noi. Alla luce di questo annuncio, chiedo che la nostra Chiesa locale e le nostre parrocchie rimangano aperte alla misericordia di Dio e abbiano le porte aperte per tutti, soprattutto per le situazioni più fragili o più devastate dal dolore e dal peccato. Anche se **domenica 13 Novembre alle h.17,00 presso la Chiesa Cattedrale** ci ritroveremo per chiudere insieme questo Anno Santo della misericordia, l'augurio è che le porte del nostro cuore rimangano aperte. Innanzitutto per accogliere il nuovo Pastore ma anche per accogliere chiunque cerchi misericordia e permetterci di uscire e portare per le strade

ARCIDIOCESI DI FERMO

Via Sisto V, 11 - 63900 Fermo - Tel. 0734/228629

delle nostre città e paesi la fiaccola della misericordia, come ci ricorda la relazione finale del Sinodo appena concluso: *“La Chiesa parte dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti. Con il cuore misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare i suoi figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. La Misericordia è il centro della rivelazione di Gesù Cristo. In essa risplende la sovranità di Dio, con cui Egli è fedele sempre di nuovo al suo essere, che è amore, e al suo patto. «È proprio nella sua misericordia che Dio manifesta la sua onnipotenza» (S. TOMMASO, Summa Theologiae, II - II, q. 30, art. 4)”*¹. Approfittiamo del tempo che ci sarà dato, in questo anno particolare, per toccare e lasciarci sconvolgere dall’esistenza concreta delle persone, per accogliere, per potenziare la rete dell’ascolto e della carità nei nostri territori.

Una seconda considerazione mi viene riferendomi all’incontro di Gesù con il cieco Bartimeo lungo la strada, all’uscita da Gerico (Mc 10,46-52). Questo brano di Vangelo quest’anno parla di me e di tutti noi. Come ben sapete, al compimento del settantacinquesimo anno di età ho consegnato al S. Padre le dimissioni e ho rimesso nelle sue mani il mandato episcopale. Mi è stato detto di continuare finché egli non provvederà alla nomina di un nuovo vescovo. Sarò ancora con voi forse per tutto l’arco dell’anno pastorale. Si apre tuttavia per noi un tempo di attesa e di passaggio. Il pensiero del mondo potrebbe indurci a considerare questo tempo “di serie b”, in cui non si può fare più di tanto. Può anche sopraggiungere la tentazione legata alla domanda “Chi verrà?”, con la velata presunzione di volerci scegliere il nuovo Pastore. Chiaramente non vi chiedo di avere un concetto fatalistico della Provvidenza e di subire passivamente questo passaggio, ma vi supplico di viverlo nella fede pregando, fin da ora, per colui che sarà scelto anche se non ne conosciamo il nome. Chi è padre e madre lo sa anche meglio di me: l’amore per una persona, anche per un figlio, non inizia quando o sta per nascere o lo stringo tra le braccia, bensì già da quando comincio a desiderarlo ed attenderlo. Questo **tempo diventa allora anche un tempo di grazia per fare discernimento**. Noi siamo il cieco Bartimeo che chiede a Gesù il dono della vista, cioè la luce della fede per poterlo seguire in questo tempo. Noi siamo anche i discepoli e la folla che stanno camminando con lui. A questo proposito ci ricorda Papa Francesco: *“Ci sono però alcune tentazioni per chi segue Gesù. Il Vangelo di oggi ne evidenzia almeno due. Nessuno dei discepoli si ferma, come fa Gesù. Continuano a camminare, vanno avanti come se nulla fosse. Se Bartimeo è cieco, essi sono sordi: il suo problema non è il loro problema. Può essere il nostro rischio: di fronte ai continui problemi, meglio andare avanti, senza lasciarci disturbare. In questo modo, come quei discepoli, stiamo con Gesù ma non pensiamo come Gesù. Si sta nel gruppo ma si smarrisce l’apertura del cuore, si perdono la meraviglia, la gratitudine, l’entusiasmo e si rischia di diventare «abitudinari della grazia». Possiamo parlare di Lui e lavorare per Lui, ma vivere lontani dal suo cuore, che è proteso verso chi è ferito. Questa è la tentazione: una spiritualità del miraggio; possiamo camminare attraverso i deserti dell’umanità senza vedere quello che realmente c’è, bensì quello che vorremmo vedere noi; siamo capaci di costruire visioni del mondo, ma non accettiamo quello che il Signore ci mette davanti agli occhi. ... C’è una seconda tentazione, quella di cadere in una «fede da tabella». Possiamo camminare con il popolo di Dio, ma abbiamo già la nostra tabella di marcia, dove tutto rientra: sappiamo dove andare e quanto tempo metterci; tutti devono rispettare i nostri ritmi e ogni inconveniente ci*

¹ SINODO DEI VESCOVI - XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Relazione finale del Sinodo al Santo Padre Francesco*, 24 Ottobre 2015, 55.

*disturba*². Ben venga allora un tempo in cui siamo chiamati ad attendere, in cui siamo chiamati a rallentare, in cui siamo chiamati a fermarci per sedere ai piedi del Maestro e ascoltare la sua Parola, in cui invocare lo Spirito Santo, in cui guardare quello che c'è nei nostri territori e non quello che vorremmo vedere, in cui con calma saper gustare i “*semina Verbi*” che lo Spirito sta suscitando e facendo crescere nelle nostre comunità cristiane e nei nostri paesi, in cui siamo chiamati a rivedere la nostra tabella di marcia, in cui siamo spinti ad ascoltare chi grida e a toccare l'esistenza concreta delle persone. Questa esperienza, **lo stare con Gesù e pensare come Lui**, può preservarci da due forti tentazioni: quella di adagiarsi a ciò che facciamo sempre, o perché rassegnati o perché ci sentiamo arrivati, oppure diventare pessimisti e ritenere che tutto va male. Essa ci aiuta invece a convertirci pensando bene e dicendo bene dell'altro e di ciò che sta suscitando e promuovendo lo Spirito Santo grazie a noi, oltre noi, a volte nonostante il nostro peccato. Vi chiedo di cimentarvi, insieme agli Uffici Pastorali e agli Organismi di partecipazione diocesani, nel leggere con gli occhi della fede la vita della nostra Chiesa locale a partire dallo strumento che vi sarà consegnato, peraltro già frutto di un primo ascolto vissuto lo scorso giugno nelle vicarie, nonché nei Consigli Pastorale e Presbiterale diocesani e nella nostra Consulta delle Aggregazioni laicali. L'obiettivo è presentarci al nuovo Vescovo come Popolo in cammino e con lui intraprendere e portare avanti quelle scelte necessarie per essere in questo territorio la comunità cristiana che il Signore vuole in questo tempo.

Affinché tutto questo non rimanga un'utopia è necessario assumere l'atteggiamento di Bartimeo. Personalmente questo frammento di Vangelo mi ha sempre “inquietato” ma anche aiutato. Bartimeo non vede ma “sente” che sta passando Gesù. Ha bisogno di Lui, vorrebbe tanto che si fermasse. Vuole incontrarlo, “vederlo”. Spesso è così anche la nostra fede: vorremmo vedere, avere la certezza che è Lui, ma non ci è dato; anzi proprio la Chiesa stessa sembra impedirci di incontrarlo: con le sue contraddizioni, i suoi peccati. “*Molti - quelli che erano con Gesù - lo rimproveravano perché tacesse*”; “*ma egli gridava ancora più forte: Figlio di Davide abbi pietà di me!*”(v. 48). A quel punto Gesù si ferma e dice “*Chiamatelo!*”. Accade quindi che proprio “*quelli che erano con Lui*” che un attimo prima volevano zittirlo (oggi la Chiesa che talora davvero ci ostacola) ci chiama nel suo nome: “*Coraggio! Alzati, ti chiama!*”. È a questo punto che a queste tre parole corrispondono tre gesti di Bartimeo, gesti che insegno a me stesso e a tutti voi all'inizio di questo anno particolare. Primo: “*Egli gettato via il mantello*”, secondo: “*balzò in piedi*”, terzo: “*e venne a Gesù*” (v. 50). Per Bartimeo il mantello è tutto: è riparo dal freddo, è tetto per la notte, è difesa fuori della città di Gerico, ma è anche una pesante clamide che gli impedisce di alzarsi. Deve disfarsene come noi dobbiamo disfarci delle nostre sicurezze, dei nostri pregiudizi, del peccato che abita in noi nonché della nostra «fede da tabella» (come dice il Papa) se vogliamo davvero alzarci e camminare verso Gesù. Questi tre gesti hanno bisogno della fede. Non presumiamo di avere una fede adeguata. Gridiamo piuttosto ad alta voce come il padre del fanciullo epilettico: “*Credo, aiuta la mia incredulità!*” (Mc 9,24). Allora l'esito sarà una rinnovata, consapevole professione di fede e una confermata, forte sequela: “*E subito vide di nuovo e lo seguiva per la strada*” (v. 52b). Non dobbiamo mai dimenticare che non siamo noi a scegliere il Signore ma è Lui che sceglie e chiama per una vocazione santa: “*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda*” (Gv 15,16). Ripromettiamoci, quest'anno, una più intensa e fiduciosa preghiera sulla scorta dell'insegnamento di Luca: “*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca*

² PAPA FRANCESCO, *Discorso a conclusione dei lavori della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 24 Ottobre 2015.

trova e a chi bussava sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11, 9-13).

Così un ulteriore pensiero mi viene dall'icona offertaci da **At 1,12-14**. Vorrei sottolineare il come viene atteso lo Spirito Santo: *“erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù e i fratelli di lui”*. Diventi questo atteggiamento dello spirito il come ci prepariamo all'arrivo di un nuovo Pastore, nella preghiera e nella concordia. Insieme. Ben venga un tempo in cui per intensificare la preghiera si rallenti il “da farsi” pastorale al fine di avere anche maggiore cura delle relazioni tra noi, un tempo in cui crescere nell'unità, nella condivisione, nella vicinanza soprattutto a chi è nella sofferenza, a chi è solo, a quelle parrocchie maggiormente colpite da questo terremoto o più in difficoltà. Ben venga un tempo in cui, dove è ancora necessario, anche come consegna di questo Giubileo straordinario della misericordia, intraprendere percorsi di guarigione del cuore, di ricucitura delle lacerazioni, di riconciliazione e di perdono. Non lasciatevi sopraffare dalla rabbia e dal rancore, non percorrete mai la via della “guerra”, non rassegnatevi di fronte ai “muri di divisione” che sono stati eretti. Facciamoli crollare nel benedetto terremoto che lo Spirito Santo può suscitare nei nostri cuori. Allora, anche se un numero impressionante delle nostre Chiese saranno state lesionate da questo terremoto, noi possiamo rimanere, per grazia, **una Chiesa di pietre vive salda e compatta, a servizio della misericordia**.

Vi faccio, infine, un ultimo invito, condividendo con voi anche un'esigenza sorta all'interno della Conferenza Episcopale Marchigiana. Dopo l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, e dopo due Assemblee dell'ultimo Sinodo dei Vescovi dedicate alla famiglia, Papa Francesco ci ha consegnato l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, dedicata all'amore nella famiglia. Questi due testi si presentano come “inviti” alle Chiese locali per innescare un movimento creativo di conversione e rinnovamento. Vi chiedo perciò, oltre all'attenzione ai vari momenti proposti a livello diocesano come ogni anno, con l'aiuto degli Uffici pastorali diocesani, di **approfittare di questo anno per creare occasioni di approfondimento su *Amoris Laetitia* a livello diocesano e sui vostri territori**.

Affidandovi alla premurosa intercessione materna di Maria Santissima, Madre di Misericordia e Assunta in cielo, Patrona della nostra Arcidiocesi, vi benedico tutti e vi auguro: buon cammino!

Fermo, 8 settembre 2016, *Festa della Natività della Beata Vergine Maria*.


Luigi Conti
✠ LUIGI CONTI
Arcivescovo Metropolita di Fermo